

sare, che vi sia stata una valutazione di opportunità politica nelle indagini durante le trattative per la formazione del governo? Nelle indagini e stando ai risultati cui esse hanno sinora portato sembra ancora che siamo per aria, sia riguardo ai maggiori indiziati, ora formalmente incriminati, sia riguardo al « suicidio » di Pinelli, anche se in proposito qualcosa si stia facendo. L'accordo raggiunto dalle forze politiche del centrosinistra per la costituzione del quadripartito sembra avere restituito il fiato a coloro che di solito si incaricano di far circolare « indiscrezioni » sugli attentati di Milano e di Roma del 12 dicembre. Sono di sabato 4 aprile due notizie di grande interesse e a riferirle sono stati il « Corriere della Sera » e l'« Avanti! ».

Per la verità, quella del « Corriere » non è una vera indiscrezione: il giudice istruttore Cudillo ha accertato che tra gli anarchici del circolo « XXII Marzo », di cui faceva parte Valpreda, c'era un informatore dell'ufficio politico della questura di Roma. L'esistenza dell'informatore è stata confermata al giudice dai funzionari della polizia romana, la quale se ne sarebbe servita con successo impedendo tra l'altro « l'attentato alla Fiat di Roma in viale Manzoni, ove gli anarchici avevano deciso di piazzare una bomba », come riferisce il « Corriere ». Il quale, peraltro, si affrettava ad aggiungere che il nome della spia « non è mai apparso sui giornali e probabilmente egli non testimonierà mai al processo ». I funzionari interrogati dal magistrato, infatti, non hanno voluto rivelare l'identità del loro informatore, dato che la polizia di solito copre i propri confidenti con il segreto d'ufficio.

La notizia che giunge al magistrato a distanza di quattro mesi dall'arresto di Valpreda, solleva alcuni interrogativi di non poco conto. E in primo luogo questo: se Valpreda era al corrente che tra gli anarchici del circolo « XXII Marzo » c'era una spia — e ciò egli ha dichiarato nella lettera di novembre al suo avvocato —, come credere che egli abbia potuto ideare e realizzare gli attentati del 12 dicembre, lasciando, tra l'altro, visibili tracce di sé e costruendo alibi molto incerti? Gli altri interrogativi che ora si impongono riguardano il confidente e la polizia romana. In primo luogo, l'identità segreta del confidente appare determinante ai fini della prosecuzione del-

l'istruttoria. Infatti, solo con l'interrogatorio del confidente il giudice istruttore potrà accertare se egli sapeva o meno che gli anarchici del circolo « XXII Marzo » avevano in progetto gli attentati. Secondo il « Corriere della Sera », « questo fantomatico confidente godette della fiducia degli anarchici per poco tempo. Poi fu scoperto e messo in disparte ». Non così presto, comunque, da non consentirgli di « soffiare » alla polizia « che in occasione del corteo dei metalmeccanici, gli anarchici del "XXII Marzo" avevano in

mente di "fare qualcosa" ». Ora, la marcia dei metalmeccanici, a Roma, è del 28 novembre e 14 giorni dopo scoppiano le bombe a Milano e a Roma: forse troppo pochi perché un simile disegno venga organizzato e portato a compimento.

Se resta aperta l'ipotesi che gli anarchici del circolo di via del Governo Vecchio abbiano preparato i loro piani in qualche altro posto alla presenza di pochissimi e fidatissimi intimi, come scartare, quella contraria: e cioè che il confidente, al corrente dei piani, abbia avvertito la polizia? La polizia sa quello che fa e ha le sue certezze, ma spetta al magistrato verificarle e confermarle per l'opinione pubblica. Dunque, una cosa appare indispensabile: l'interrogatorio di questo informatore segreto. E a questo proposito, è da registrare una intervista del senatore Terracini, il quale ha affermato che « poiché qui non è certamente in gioco la sicurezza dello Stato, il magistrato può, senza preoccupazione alcuna, imporre al funzionario di polizia di fornirgli il nome del confidente e ogni altra informazione utile a reperirlo... Neanche il codice penale fascista offre in questi casi una copertura, sotto specie di segreto di ufficio, al silenzio della polizia ».

L'altra notizia che costituisce la novità sugli attentati del 12 dicembre, data dall'« Avanti! » e, sino a questo momento, non smentita dalle autorità di polizia o dal sostituto procuratore della Repubblica di Milano, riguarda la morte di Pinelli, l'anarchico che, secondo la versione ufficiale, si è suicidato gettandosi dal quarto piano della questura di Milano il 15 dicembre scor-

so. L'organo del PSI afferma che i medici che per primi soccorsero al Fatebenefratelli il Pinelli ancora in vita si stupirono constatando « che il corpo dell'anarchico non presentava esternamente alcuna lesione, né perdeva sangue dalle orecchie e dal naso, come avviene normalmente in seguito a una caduta da una certa altezza ». Secondo i reperti necroscopici, sarebbe stata accertata « una lesione bulbare al collo, quale si produce battendo il capo contro il suolo: come mai allora orecchie e naso non sanguinavano e i medici non hanno riscontrato segni evidenti di lesioni? ». La risposta dell'« Avanti! » a questo interrogativo è quanto mai pesante: « la lesione mortale è stata provocata prima della "caduta" nel vuoto. E si sa che i colpi terribili del karaté giapponese, pur potendo provocare la morte, non causano lesioni esterne né fuoriuscite di sangue ». Anche in questo caso, gli interrogativi che una simile notizia solleva sono molti. Per limitarci al meno grave, una domanda ovvia è: come mai i funzionari che avevano in carico il Pinelli per l'interrogatorio, quindi erano responsabili della sua incolumità, il questore Guida e il commissario Calabrese, sono rimasti nello stesso ufficio in attesa che l'inchiesta aperta sulla morte dell'anarchico giunga a termine?

A. M.